

“IN MEMORIAM”
Programma di concerto per violino e orchestra archi

Paul Hindemith (1895 – 1963)
Trauermusik
per violino (originale per viola) e orchestra d’archi
9’

Edward Elgar (1857 – 1934)
Elegia op. 58
per orchestra d’archi
5’

Karl Amadeus Hartmann (1905 – 1963)
Concerto funebre
per violino e archi
24’

Franz Schubert
La morte e la fanciulla
arr. di G. Mahler per orchestra d’archi
40’

Marco Rizzi, violino

I sentieri della musica hanno nel corso dei secoli ricalcato in molteplici occasioni quelli del ricordo, dando vita a brani *in memoriam* di persone care o illustri. Di persone scomparse che tuttavia, attraverso i brani loro dedicati, sono state destinate a lunga vita nella memoria di chi è succeduto loro. Quasi un ossimoro, o forse meglio un perpetuarsi della vita, nel ricordo e per mezzo di esso, attraverso la musica.

Trauermusik per viola e orchestra (qui proposta nella versione per violino e orchestra) fu composta da Paul Hindemith (1895 – 1963) nel 1936 in memoria di Giorgio V d’Inghilterra. La pagina, breve e dal carattere intimo, è improntata ad un alto senso di religiosità.

Ad una personalità dell’ambiente religioso è invece dedicata la *Elegia per archi op. 58* di Edward Elgar (1857 – 1934), commissionata per onorare la memoria del Reverendo Robert Hadden, tutore della “Worshipful Company of Musicians” (Venerabile Società dei Musicisti”).

Karl Amadeus Hartmann (1905 – 1963) compone il suo *Concerto funebre* per violino e orchestra d’archi nel 1939. Come lui stesso scrisse in una lettera al direttore Hermann Scherchen, la struttura di questo concerto è concepita in modo tale da riflettere l’assenza di speranza, intellettuale e spirituale, di quel periodo. Lo sguardo e la memoria si allargano dunque alla storia, tramandando una sorta di *memento mori*, affinché l’uomo conservi la memoria degli errori commessi e non li ripeta. E tuttavia la musica, quasi per contrasto, è sempre vita ed espressione di speranza, come testimoniano i due corali in apertura e chiusura di concerto.

Franz Schubert (1797 – 1828) compone il quartetto in re minore D 810 “La morte e la fanciulla” (qui proposto nella versione per orchestra d’archi), rifacendosi all’omonimo lied, di precedente composizione su testo di Matthias Claudius. Ne ritroviamo il tema nel secondo movimento: la morte invita la fanciulla ad abbandonarsi tra le sue braccia, la fanciulla resiste, ma dal tono mesto iniziale, passando attraverso un tumulto di sentimenti (pulsante di vita), l’armonia scivola nel modo maggiore per concludersi in un’aura di serenità, come creando un ponte tra vita e morte in cui la fanciulla trova la pace.

E la musica *in memoriam* stabilisce forse proprio questo, un ponte tra il passato, il presente e il futuro, a volte con funzione consolatoria, altre con desiderio di riscatto, con uno sguardo che pur rimanendo profondamente umano sa andare oltre.

